



Borsa
-0,1%
Indice
Mib 995
(-0,5% dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Conferma
la tenuta
(1246,70 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Eurofed
Parte dal '95
la banca
europea?

ROMA. Comincia a prendere consistenza l'ipotesi dell'unione economica e monetaria europea. Potrebbe essere realizzata entro il 1995 o il 1996, con una banca comune (per la quale è già pronto il nome: Eurofed) e con una moneta comune, l'Ecu. E quanto ha dichiarato ieri a Bruxelles il vicepresidente della commissione europea Henning Christophersen, responsabile per gli affari monetari. Christophersen ha infatti presentato le nuove proposte per l'Emu - l'unità economica e monetaria, appunto - definite nella prospettiva della conferenza intergovernativa di modifica dei trattati Cee, che si aprirà entro la fine dell'anno, sotto la presidenza di turno italiana. Una data però che potrebbe essere anticipata, se verrà accolto il suggerimento del ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Secondo Dumas, con il passo accelerato della riunificazione economica tedesca, la Cee dovrà evitare di essere «ostacolata» dagli eventi, ma anzi dovrà accelerare - e da qui la richiesta di anticipare la conferenza - il processo che conduce all'unificazione economico-monetaria, avanzando altresì verso l'eventuale unione politica.

Ma torniamo alle proposte della commissione (largamente ispirate ai lavori di un comitato di «supersaggi» che nell'aprile scorso aveva già elaborato il primo rapporto sull'Emu) illustrate da Christophersen, che prevedono un sistema di coordinamento e di automizzazione delle politiche economiche e monetarie nazionali, con vincoli particolari per il finanziamento del debito pubblico. I paesi a forte deficit di bilancio - come la Grecia e il Belgio - dovranno ridurre. È una condizione che Christophersen considera essenziale affinché l'unione monetaria possa funzionare. Tuttavia l'interesse degli operatori sembra soprattutto orientato sul futuro della Banca europea. Secondo le dichiarazioni di Christophersen, Eurofed dovrà essere una federazione di banche centrali, con una struttura simile alla statunitense Fed o alla tedesca Bundesbank.

A parere della commissione, Eurofed dovrà essere indipendente dal potere politico, sia da quello comunitario che da quello nazionale, e essere formata da un consiglio - comprendente tra l'altro i governatori delle banche centrali nazionali - e da un direttore tecnico. La stessa Eurofed controllerà le emissioni in Ecu e sarà l'ultimo responsabile del sistema dei pagamenti. Agli istituti centrali dei Dodici verranno invece affidate responsabilità a carattere nazionale.

Nello stesso momento in cui il progetto Cee per la creazione di un organismo federale di banche centrali viene presentato, arrivano già le prime candidature da parte tedesca. Secondo Karl Otto Pöhl, il governatore della Bundesbank, la sede ideale di Eurofed potrebbe essere Francoforte, «il centro finanziario più importante dell'Europa continentale». Va però detto che la città dell'Assia è già sede della Bundesbank (e lo stesso Pöhl ha già dichiarato che almeno per il prossimo futuro non intende spostarla a Berlino) e che probabilmente gli altri partner europei digiunerebbero malvolentieri una eccessiva concentrazione in mani tedesche del potere economico e monetario della Comunità, soprattutto se verrà confermata la propensione delle autorità di Bonn ad utilizzare in chiave politica la leva del supermarco.

Lo sconto dello yen portato al 5,25% ma il cambio non si riprende, la Borsa scende ancora. Interventi di sostegno con l'aiuto delle altre banche centrali

Inflazione in aumento nei paesi Ocse: in media 6,2%. Punte in Gran Bretagna ed Italia. Crescono il disavanzo Usa e l'attivo commerciale della Germania

Tokio cede sui tassi, resta la crisi

La Banca del Giappone ha aumentato il tasso di sconto dal 4,25% al 5,25% al termine di una riunione di emergenza. L'impatto immediato è stato quasi nullo: lo yen è arretrato ancora a 153,60 per dollaro e tutte le banche centrali sono intervenute a sostenerlo; la Borsa di Tokio ha perso ancora l'1,40%. La misura è tardiva e assortita di notizie allarmanti sui prezzi e gli squilibri commerciali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Mentre il ministro delle Finanze di Tokio, Ryutaro Hashimoto, definisce l'aumento del tasso di sconto «una misura preventiva» di un possibile rialzo dell'inflazione, gli operatori valutari la considerano invece già scontata. Ciò sottolinea l'impegnatività e la mancanza di retroscena politico di un rincaro del denaro che comunque avrà conseguenze per gli investimenti, inclusi quelli di Borsa.

L'aumento del tasso in Giappone era l'ultimo ostacolo al consolidamento della tendenza al rialzo negli Stati Uniti e in Europa.

La manovra monetaria si sgancia così dalla esigenza di difendere il tasso di incremento del reddito. È una nuova manifestazione di forza del «partito finanziario» dell'economia a livello internazionale che impone, di fatto, le proprie decisioni ai governi. È questa una conseguenza del carattere parzialmente internazionale del mercato dei capitali: gli squilibri di bilancia fra i paesi non interessano molto (si è pronti a finanziarli, basta intendersi sul prezzo) ed ogni incremento produttivo superiore al 4% annuo è visto con sospetto perché potrebbe ri-

portare in auge la spinta salariale.

L'esigenza centrale, politica e «di sistema», è quella di garantire comunque un margine di rendita finanziaria. Il punto di paragone del rialzo dei tassi è il tasso medio d'inflazione che per gennaio è risultato del 6,2% nei 21 paesi industriali facenti capo all'Ocse. Fra i grandi paesi del gruppo due si trovano sopra la media: Inghilterra col 7,7% e Italia col 6,5%. In Francia e Germania la situazione è stabile col 2,7% e 3,4%. Negli Stati Uniti il tasso annuo del 5,2% si avvicina alla media mondiale.

Gli Stati Uniti hanno registrato incrementi dei prezzi dell'1% in gennaio e dello 0,5% in febbraio, cioè più alti del previsto. Un andamento che rafforza la politica di «restrizione preventiva», attraverso l'aumento dei tassi, che la Riserva federale porta avanti in contrasto con la Casa Bianca. Negli Stati Uniti (come in Giappone) i tassi in aumento fanno crescere la spesa pubblica per interessi e i costi delle imprese

ormai quasi tutte gravate di debiti elevati. Alla inflazione dal lato dei consumi tende a sovrapporsi l'inflazione da costi. Di qui la riapertura, in ambedue i paesi, della discussione sul regime fiscale. La nuova spesa per interessi dovrebbe unirsi, entro breve tempo, con un aumento del prelievo fiscale sui redditi personali ed i consumi.

A questo punto, cioè verso maggio - la discussione sui bilanci '90-91 è appena iniziata - si chiuderà il cerchio della manovra di stabilizzazione.

Gli squilibri commerciali internazionali si tende a regolarli, per ora, come «partite di giro», sul piano finanziario. Gli Stati Uniti hanno avuto in gennaio un disavanzo commerciale di 9,25 miliardi di dollari, quasi due miliardi in più di dicembre (meno 7,68 miliardi). Il deficit col Giappone è stato di 2,868 miliardi di dollari. Con l'Opec (petrolio) di 2,602 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono in disavanzo commerciale con tutti i gruppi di paesi e i singoli principali paesi. Ciò

evidenzia una carenza strutturale la cui correzione, tuttavia, non è all'ordine del giorno.

In Europa è la Germania occidentale che, con l'avanzo commerciale di 94,2 miliardi di marchi con gli altri paesi della Comunità europea, si colloca in una posizione di predominio negli scambi. L'incremento annuale è stato del 16,4%. Ancora in febbraio la Francia ha registrato un raddoppio del disavanzo commerciale (961 milioni di franchi) dovuto in larga parte agli scambi con la Germania.

Nel pubblicare questi dati il Bollettino della Bundesbank sottolinea che l'avanzo commerciale tedesco è in pratica tutto collocato nei rapporti intracomunitari. Che è come di-

re all'interno del Sistema monetario europeo. Si ripropone la mai sopita proposta di una svalutazione della lira e del franco francese nei confronti del marco a titolo di aggiustamento ai nuovi dati strutturali. Se esiste uno squilibrio di fondo - e non si trova il correttivo ai difetti dei rapporti di cambio - la conseguenza è evidente: la conferenza d'autunno sull'Unione monetaria europea avrà all'ordine del giorno (non scritto) questa ipotesi di svalutazione. Il correttivo non monetario si deve realizzare, ovviamente, a livello della «sottostanzatura» di politica economica di ciascun paese. Il cedimento del governo di Tokio sul tasso di sconto ci dice però quanto diroccata sia oggi questa attrezzatura.



Toshiki Kaifu primo ministro

Ricchi e potenti in economia, deboli e confusi in politica

Un'economia fortissima, una ricchezza strepitosa che però rischia di essere un giocattolo sofisticato in mano a «ragazzi di campagna». Dietro, una classe politica debolissima, con un primo ministro dimezzato dal segretario del suo partito, il liberaldemocratico, e un'opposizione che non sa come far valere i suoi voti. Così si presentava il Giappone ai corrispondenti esteri subito dopo le elezioni.

LINA TAMBURRINO

La decisione presa ieri doveva già essere adottata da tempo. L'avevano rinviata per non turbare gli elettori chiamati alle urne il 18 febbraio scorso. Ma il rinvio, agli occhi dei più sofisticati ambienti finanziari internazionali, era apparso come la conferma di una situazione ormai molto confusa.

Il prestigio della banca centrale ne usciva appannato, perché si rivelava priva non solo di autonomia ma addirittura di capacità di manovra. A Tokio, in quella vigilia elettorale, ma anche dopo, ad ascoltare eco-

nomisti e politologi stranieri, a leggere i loro commenti, era netta l'impressione che i giapponesi fossero considerati alla stregua di «ragazzi di campagna» di arricchiti storditi, di gente che si trova tra le mani un giocattolo sofisticato e ultratrapente che però non sa assolutamente come usare.

Forse è vero. La sua ricchezza strepitosa il Giappone l'ha conquistata in questi ultimissimi anni. Avverte acutamente che dietro il contrasto commerciale e dietro il rapporto oscillante tra yen e dollaro c'è

in ballo una questione di egemonia. Ma è vero che non sa ancora come affrontarla. E perciò si comporta con una certa rozzezza, complici gli Usa, altrettanto rozzi. E i danni sono maggiori per i politici giapponesi. Il primo ministro Toshiki Kaifu convocato negli Stati Uniti da George Bush non è riuscito a trovare molti concreti punti in comune con il presidente americano. E a sottolineare questa sua defaillance ecco il viaggio negli Usa di Takeshita, l'uomo forte del partito di governo, nelle cui mani è il destino di Kaifu. Anche Takeshita non ha potuto concedere niente a Bush, ma intanto la sua visita ha dimostrato che l'attuale primo ministro è un uomo debole e che a nome del Giappone possono parlare ambasciatori più autorevoli. Allora chi ha realmente il potere nelle mani? L'impressione di una grossa confusione aumenta.

Kaifu è debole: appena costituito il suo nuovo governo si è trovato di fronte ad una divi-

sione interna al suo stesso partito proprio sulla questione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Oramai non è un mistero per nessuno che dietro la risposta da dare a questo problema ci sono differenti visioni del ruolo che il Giappone deve giocare nei confronti degli Usa e in Asia. Purtroppo però nessuno ha ancora chiarito bene - a parte punte nazionalistiche o enunciazioni molto velleitarie - quale questo ruolo debba essere. Forse un aiuto potrà venire dal prossimo giro che il primo ministro si appresta a fare in alcuni paesi asiatici, a molti dei quali - e non si tratta solo della Cina - il Giappone ha già concesso consistenti crediti.

Kaifu è debole anche perché non è riuscito, almeno fino a questo momento, a intavolare con le opposizioni - con i socialisti innanzitutto - una trattativa per superare l'ostacolo del voto sul bilancio e sulla tassa del 3 per cento sui consumi. È paradossale, ma all'indo-

mani del voto del 18 febbraio si è creata in Giappone una situazione tale da rendere inevitabile la ricerca di una via di uscita «consociativa», per usare un termine della nostra politica. Solo attraverso un meccanismo «consociativo» il partito liberaldemocratico al governo potrebbe garantire, appunto, la governabilità. Ma per i socialisti sarebbe la fine di qualsiasi loro progetto di essere un giorno la forza che scalza l'Ldp dal potere. Kaifu si dibatte dentro questa trappola. Ed è anche una vittima della debolezza e delle contraddizioni che oggi affliggono lo stesso fronte avversario. Non ci voleva un particolare acume, alla luce del risultato elettorale che li aveva premiati, per capire che ai socialisti si sarebbe immediatamente posta la drammatica scelta: restare soli oppure lavorare per creare un solido cartello delle opposizioni. Assieme naturalmente agli altri tre partiti minori per così dire di centro sinistra. Questa scelta ora è all'ordine del giorno.

Già immediatamente dopo le elezioni si potevano incontrare a Tokio studiosi i quali - proprio per l'estremo pragmatismo e per l'assenza di ideologie che caratterizzano la politica di questo paese - ritenevano possibile, come via di uscita dalla attuale incertezza e confusione, un rimescolamento delle carte che, facendo perno sul partito di governo, portasse alla creazione di un nuovo grande partito conservatore. Il quale ovviamente assorbirebbe parte dei partiti centristi. C'erano altri invece che vedevano, e ancora vedono, più probabile un ricompimento attorno al partito socialista. Che però avrebbe come vittima sacrificale la signora Doi, presidente del partito socialista, ritenuta da molti dei suoi futuri confratelli troppo «arrogante» e preoccupata dei diritti umani ma niente affatto delle regole dell'economia. Ma se il panorama politico è così incerto, perché meravigliarsi dell'incertezza del mercato finanziario?



Dura risposta degli industriali a Wojtyla sui tempi di lavoro

Patrucco attacca il Papa: «Faccia il suo mestiere»

Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto il vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Gratuite». Eppoi, ciascuno (anche il Papa), «deve fare il suo mestiere». Per Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le dichiarazioni di Patrucco sono un «esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Ricordati di santificare le feste», dice il quinto Comandamento. Un imperativo per tutti i cattolici del mondo che il Papa ha voluto ricordare lunedì scorso, giorno di San Giuseppe, agli operai, ai sacerdoti e ai vescovi riuniti a San Benigno Canavese. La domenica è giorno del Signore (dies Domini) e quindi non si deve lavorare ha detto Papa Wojtyla, convinto che il tempo di lavoro debba essere sempre coniugato col tempo di vita.

Un punto che sta arroventando la battaglia e la polemica sui rinnovi contrattuali. Per la Fiat e la Confindustria, si sa, Parigi (le ore di lavoro-lavorato) «non val bene una Messa», ma una finale di Mundial si. E quando si toccano i festivi, anche se a farlo è il Papa, allora la reazione può essere furibonda. Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, non si è lasciato sfuggire l'occasione per dire immediatamente la sua. «L'orario di lavoro è stato

fino ad ora ben gestito», ha sentenziato davanti ad una platea radicalmente diversa da quella che lunedì ha accolto il Papa, un incontro a Torino di industriali del settore informatico. Le affermazioni di Giovanni Paolo II? «Gratuite». Eppoi, un consiglio a Sua Santità: «ciascuno deve fare il suo mestiere». Insomma, il Papa pensi alle anime, che agli uomini, soprattutto quelli legati alla catena, ci pensiamo noi.

Ma che cosa ha detto esattamente il Papa nel suo giro tra le fabbriche dell'Olivetti e quelle della Lancia di Chivasso, per meritare la furibonda reazione del vicepresidente dei padroni italiani? «Giustamente voi avete rilevato - ha detto rivolgendosi a prelati ed operai - che già sul piano umano il ritmo della vita dell'uomo non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibil-

mente contemporanea per tutti i membri della famiglia, onde venire incontro alle loro esigenze di coesione e di comunione». Il rispetto della festività è un diritto per il cristiano, che dovrà impegnarsi «a sostenere le forze politiche e sociali perché orientino leggi e contratti, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i principi e i valori che trovano nella domenica il proprio punto di riferimento». Altrimenti, ed è la parte più generale e «politica» del discorso, lo sviluppo industriale e tecnologico rischia di «umiliare l'uomo», che invece deve essere sempre «al centro dello sviluppo. Parole che Wojtyla ha pronunciato ricordando Giuseppe («un lavoratore. Non uno scienziato, un dottore della legge, non un professionista, ma un carpentiere») e che non sono affatto piaciute agli integralisti cultori del profitto come valore



Formica:
ottime le
entrate
nel '90

Un primo bilancio della riforma del sistema della riscossione dei tributi è stato tracciato dal ministro delle Finanze Rino Formica nel corso di un'audizione svolta questo pomeriggio alla Camera. Il ministro ha confermato alla commissione Finanze che nei primi due mesi del '90 le cose sono andate benissimo. Il ministro ha poi fornito i dati relativi ai primi due mesi del 1990. Tra gennaio e febbraio lo Stato ha riscosso tramite le esattorie più di 16 mila miliardi di lire. Si tratta di un risultato significativo poiché rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono stati raccolti tremila miliardi in più.

Produzione industriale stabile in gennaio

La produttività dell'industria italiana non sembra aver registrato in gennaio sensibili variazioni. Se a fianco dell'indice «grezzo» della produzione si tiene infatti conto di quello «destagionalizzato», che attenua in parte le alterazioni prodotte dal diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi, il risultato di gennaio risulta sostanzialmente stabile. L'indice «grezzo» registra infatti un incremento del 3,5% rispetto allo stesso mese dell'89, ma non tiene conto del giorno lavorativo in più che il gennaio 1990 ha avuto rispetto a quello del precedente anno. Prendendo come parametro di raffronto invece l'indice «destagionalizzato», l'Istat attribuisce al primo mese del '90 un risultato pari a 117 punti: il valore più basso dal maggio 1989.

Le aziende locali sul Pen: «Rischio di black-out»

Secondo la Federelctrica, la federazione delle aziende e dei servizi elettrici degli enti locali, se il Parlamento non approva al più presto il piano energetico nazionale, che è previsto dall'articolo 1988, l'Italia nei prossimi anni rischia di non riuscire più ad accendere la luce di casa. «Se il piano non viene approvato - afferma oggi in una conferenza stampa il presidente della Federelctrica, Mario De Santis - il paese non sarà in grado di garantire l'energia elettrica necessaria al fabbisogno nazionale».

La Corte di giustizia Cee è contro gli enti italiani

L'Italia non ha il diritto di imporre che il 30 per cento delle forniture a enti pubblici provenga dal Mezzogiorno. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea, in una controversia che opponeva la Dupont de Nemours Italia spa (filiale del gruppo chimico Usa) alla Usl numero 2 di Catania, che intendeva - in base alla legge n. 64 del primo marzo 1986 - riservare a imprese del Mezzogiorno il 30 per cento dei suoi acquisti di film per radiologia. Il Tar della Toscana, ove la vertenza si era aperta, ha chiesto il parere della Corte di Lussemburgo, la quale ha oggi ribadito che sono contrarie al trattato Cee le norme nazionali che limitano la concorrenza delle merci.

Publicato il decreto di riforma dell'Ice

Ha autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria, è sottoposto alla vigilanza del ministero del Commercio con l'estero, la sua attività deve essere improntata a criteri di efficienza ed economicità, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha il compito di promuovere, facilitare, sviluppare il commercio italiano con l'estero avendo un campo di riguardo alle piccole e medie imprese: questa la fotografia del nuovo Icc, quello fissato dal decreto pubblicato ieri. Dopo la registrazione da parte della Corte dei conti il nuovo Icc, voluto dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero e dal presidente dell'Istituto Marcello Inghilesi, entrerà a pieno regime.

Polizia: manifestazione a Roma per il contratto

Piazza del Viminale è stata affollata stamane dalla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil del comparto Stato che ha riunito i lavoratori del ministero dell'Interno, dei commissariati di polizia, delle questure e delle prefetture, tutti in lotta per il rinnovo contrattuale. Nel suo intervento il segretario generale della Uilstatali Salvatore Bosco non ha rivendicato miglioramenti economici corporativi, ma soltanto il riconoscimento di tutte le professionalità già definite per gli altri lavoratori statali. Nel merito ha denunciato la violazione delle intese raggiunte con ben due sottosegretari ed ha chiesto quindi l'intervento in prima persona del ministro Galva, «per risolvere una vertenza che sta mortificando i lavoratori del settore».

FRANCO BRIZZO



Carlo Patrucco; a lato, Giovanni Paolo II accompagnato da Gianni Agnelli durante la visita a Torino

in sé, come Cesare Romiti, che nello stabilimento Lancia ha ascoltato in eloquente silenzio le parole del Pontefice, e appunto Patrucco. Immediata la reazione di un sindacalista cattolico, «osservare e praticare». È Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl. «Se il giudizio di Patrucco - dice - si riferisce, come appare evidente, alle affermazioni del Papa, non ho esitazione alcuna a definire le dichiarazioni del vicepresidente della Confindustria

un esempio di malcostume, di arroganza e soprattutto di ignoranza. Se si pensa di contestare al Papa di esprimere giudizi, vuol dire che la pre-occupazione è ormai senza limiti e che si è perso il senso del ridicolo». La discussione è aperta, ma attenti, in Italia non esistono solo i cattolici e la multirazzialità ha determinato l'ingresso di diverse culture religiose per le quali altri sono «giorni del sacrificio», bisognerà rispettare anche queste.